

Per sfrattare Prodi si sfrattano 200mila famiglie

In merito alla pregiudizialità di costituzionalità del decreto salvasfratti, presentata da Forza Italia e votata ieri da tutta la destra al Senato, Vincenzo Simoni segretario nazionale dell'Unione Inquilini ha dichiarato: "Le conseguenze della bocciatura del decreto sono gravissime: ricomincia infatti da subito il calvario per 200.000 famiglie, circa 600.000 persone in tutta Italia, alle cui porte busseranno nuovamente ufficiali giudiziari e forze dell'ordine. Persone povere, anziani, malati terminali, portatori d'handicap sono adesso nuovamente in balia della legge della giungla".



"Sappiano queste persone, e tutte le persone oneste - ha attaccato Simoni - che le ordinanze di sgombero potrebbero benissimo essere controfirmate dai 151 deputati della destra. Forza Italia in prima fila, che hanno votato una pregiudiziale dettata non dal rispetto della Costituzione italiana, ma dagli interessi della rendita parassitaria della grande proprietà immobiliare. Ma dove erano i senatori del centrosinistra assenti? Dove è finita la sedicente destra sociale di AN? Altro che inconstituzionalità - ha ricordato Simoni - il decreto era assolutamente rispettoso della Costituzione italiana e della normativa vigente, in particolare dell'art. 11 del Patto Internazionale sui diritti economici e sociali e culturali, ratificato dall'Italia con la legge 25 ottobre 1977, n. 881, per il cui mancato rispetto le Nazioni Unite hanno più volte richiamato il governo italiano."

"Nel merito - ha precisato il segretario dell'Unione Inquilini - il decreto aveva distinto tra gli interessi della grande proprietà e quelli dei piccoli padroni di casa. Non a caso soltanto Confedilizia aveva tuonato contro il decreto. Soprattutto, per la prima volta, il decreto aveva indicato una strada concreta per uscire dall'emergenza, impegnando comuni e stato a proporre programmi di edilizia sociale come condizione indispensabile per l'allungamento della proroga delle esecuzioni. Bocciano il decreto salvasfratti Forza Italia e la destra vogliono sfrattare il governo Prodi. In realtà, attaccano i diritti e incitano all'odio di classe."

"Per queste ragioni - ha ribadito Simoni - invitiamo il governo Prodi a trovare immediatamente una soluzione di salvaguardia degli sfrattati per non farli diventare l'angelo sacrificale dei giochi politici. E, contemporaneamente, a convocare il tavolo programmatico per il rilancio del settore abitativo pubblico. Infine, non da ultimo - ha proposto il segretario dell'Unione Inquilini - lanciamo un appello ai sindacati, movimenti, associazioni di volontariato, eletti locali e parlamentari all'organizzazione dei picchetti unitari antisfratto in tutta Italia. Invitiamo anche i sindacati, lasciati soli sul fronte casa, ad ottemperare all'obbligo di soccorso e a requisire come è loro dovere ai sensi della L. 833/78."

www.unioneinquilini.it

Addio a Bruno Lauzi il cantautore insofferente

Continua dalla I

Oltre alle canzoni la sua produzione vanta articoli, poesie, un musical ed un romanzo. La piccola biografia che segue ripercorre in breve le tappe di una carriera poliedrica e difficilmente riassumibile in poche righe. Bruno Lauzi nasce all'Asmara l'8 agosto del 1937, ma si trasferisce immediatamente a Genova. Al ginnasio Andrea Doria si appassiona di film musicali e di Jazz, tanto da entrare a far parte della "Jelly Roll Morton Boys Jazz Band", un complesso messo su assieme ad un amico fratello, un certo Luigi Tenco. Nel '56 collabora infatti alla nascita del quindicinale politico liberale "L'Altolombardo", corregge le bozze dei libri per uno sconosciuto Piero Chiara e scopre la canzone francese, della quale si innamora adottando lo stile che caratterizza cantautori come Aznavour, Brassens e Brel. Poi l'approdo al "Derby" di Milano, lo storico locale che raccoglie un'intera generazione di 'strani cronisti': da Enzo Jannacci a Giorgio Gaber fino a Cochi e Renato, dove inizia diverse collaborazioni e scrive i suoi primi successi (il primo significativo è "Ritomerai"). La consacrazione arriva alla fine degli anni sessanta quando Lucio Battisti lo assolda nella sua etichetta, la "Numero 1". Si affianca così al più celebre duo italiano collaborando alla stesura di canzoni come "L'acqua", "E penso a te". Successivamente collabora con Mia Martini per la quale scrive "Piccolo uomo", con Ornella Vanoni ("L'appuntamento"), e parte per un trionfale tour assieme a Mina. Il suo stmatissimo avvocato ed amico gli fa ascoltare una canzone che, secondo lui, potrebbe fare al caso suo. L'avvocato si chiama Paolo Conte e la canzone è "Onda su onda", subito portata al successo da Lauzi, il che consola e all'estero. Tra gli anni settanta ed ottanta si accorge del nuovo matano che sta subendo la canzone d'autore italiana. Arrivano De Gregori, Gaetano, Venditti, Zero, Battisti. Inizia così una carriera parallela in veste di scopritore di talenti: Graziani, Vecchioni ed Edoardo Bennato sono solo alcuni dei nomi con i quali ha a che fare e che porterà al successo. Per capire il percorso artistico di Lauzi è comunque necessario partire da un presupposto: a lui il mestiere del cantautore è sempre andato stretto. Lo amava tanto quanto poco rispettava alcuni personaggi che gravitavano nell'ambiente. Nei suoi spettacoli emergeva la vena ironica accompagnata da una buona dose di divertito cinismo che non risparmiava i colleghi, tanto che agli occhi di molti addetti ai lavori è apparso sempre come un personaggio fastidioso. E' stato cabarettista, presentatore, poeta, scrittore, giornalista. Ha creato una sua casa editrice nonché etichetta discografica, la "Pincopallo". Il musical "Una volta nella vita", scritto assieme a Giampiero Reverberi, diventa un testo scolastico nelle scuole specializzate, ricevendo il plauso di Garinei. Pubblica per la Bompiani il romanzo "Lo strano caso del pompelmo levigato", che è forse l'esempio più rappresentativo della sua voglia di 'forzare' i generi ai quali si accosta per entrarvi in maniera del tutto personale. Da qualche anno aveva, come diceva spesso scherzando, "ricevuto la visita del signor Parkinson", contro il quale combatteva una dura battaglia ma che comunque non era riuscito ad impeditgli di presentarsi sui palchi di tutta Italia con la consueta ironia. Se ne va con lui un altro pezzo della cosiddetta "scuola genovese", che ha sfornato talenti musicali del calibro di De André o Conte. Una scuola di sperimentatori ed autodidatti, fondata sulla disciplina personale del sapere e del sapere raccontare e reinventare, dell'osservazione insieme lucida e poetica della realtà, che ha saputo dare un nuovo abito da lavoro ad un mestiere che trova le sue fondamenta in castelli solidamente piantati in aria: quello del cantautore.

Emanuele Martorelli
www.aprileonline.info

Muri L'Italia ha fortuna ad essere uno stivale. Se così non fosse, sarebbe tutta murata.

Nel 1989 pensavamo che fosse venuta la fine dei muri. Nel 1989 noi eravamo giovani e pensavamo che i muri appartenessero al passato, al passato freddo, quello da noi ereditato, ma odiato, odiato. Nel 1989 crollava il muro di Berlino. Purtroppo crollava anche una certa idea di comunismo, però si abbattava una divisione, per noi europei il simbolo di tutte le divisioni. Pensavamo che un'altra età fosse cominciata. Forse sì. Tuttavia le età della storia conoscono dei cicli, che possono essere più o meno brevi. E così i muri sono di nuovo lì. Crescono dalla terra, come fossero inevitabili accadimenti. Come fossero natura.



Poco più di un anno fa, il 7 ottobre del 2005, si consumava la strage di Ceuta e Melilla. Una strage legata ad un muro, quello che divide l'Africa dall'Europa. L'Europa in terra d'Africa. Perché Ceuta e Melilla sono due enclavi spagnole in Marocco, sono asilo ambito da tanti africani, sono asilo protetto da muri, filo spinato, fucili e odio. Di fronte ad un muro c'è chi scavalca e chi spara. Se non ci fosse il muro, non ci sarebbero né l'uno né l'altro. I muri dividono e uccidono. Crescono i muri. Oltre al muro di Ceuta e Melilla, ancora in Marocco, c'è un muro lunghissimo che divide questo Paese dal Sahara Occidentale, una terra che chiede indipendenza e ottiene indifferenza; un muro lunghissimo separa Israele dalla Cisgiordania, perché non entrino i terroristi; un altro muro lunghissimo protegge i democratici Stati Uniti dal Messico, che pure è Paese alleato, eppure i messicani (e tutti i latinoamericani) non sono i benvenuti; un muro lunghissimo corre sul confine tra Cina e Corea del Nord, per evitare che tutti i nordcorei che chiedono rifugio finiscano nelle strade di Pechino. Questi sono i muri che tengono fuori le persone. Sono molto più lunghi del muro di Berlino. Questi sono i muri che violano la libertà di circolazione di ogni cittadino di questa terra sancita dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Balte. Gli Stati la ignorano. Gli Stati ignorano la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, come ignorano l'Ue, l'Onu e tutte le organizzazioni sopranazionali che pretendono di imporre ordini. Ognuno pensa al suo orlicello. E' un mondo che si chiude, che si

arocca, è il medioevo, è la paura dello straniero. E' un mondo che innalza muri. E' un mondo che si protegge. I muri sono immorali. E inutili. Anche perché c'è sempre qualcuno che scavalca. Questi sono i muri che tengono fuori. In Italia, abbiamo anche un muro che tiene dentro. Un ghetto. A Padova, civile provincia del nord est italiano fin troppo vicina all'esplosione, una giunta illuminata decide di erigere un muro per arginare certi fenomeni, un muro antispacco per farla breve. Un muro che chiude un intero quartiere. Come gettare polvere sotto al tappeto. In mezzo alla polvere si trova di tutto. Immigrati. Questo è il pericolo da cui ci proteggono i muri. Anche quello di Padova, è un muro che seppellisce gli immigrati. L'Italia ha fortuna ad essere uno stivale. Se così non fosse, sarebbe tutta murata, oltre i muri. Contro gli africani, i messicani, i nordcoreani, i palestinesi si erigono i muri, contro gente che chiede solo diritti fondamentali, lavoro e riaggiungimento familiare, contro questa gente si ammanniscono tattori di intolleranza e spavento, fantasie di antiterrorismo e protezionismo. E' un mondo governato dai vizi, dal colore della pelle e dai passaporti biometrici. Impastata tra la calce di quei muri è rimasta la fratellanza, è rimasto lo spirito d'accoglienza. E' un mondo ostile, incapace. E' un mondo fatto di mani insanguinate sul filo spinato, di mani che scavano tunnel sotterranei, di mani alzate e abbattute, di mani in tasca nel gelo clandestino, di mani che si arrampicano, di mani tra i capelli, di mani gonfie di mare, di mani che non si possono più stringere, di mani che non possono più credere in una stretta calda e piena di speranza.

Antonio Costantino

Pensieri, parole e tfr

Quando il lavoro diventa un costo, la nazione è allo sbando ed alla fine dei suoi giorni migliori

Continua dalla I

Però mi rendo conto, che parlare in questi termini significa stare fuori dal loro mondo. Significa stare fuori le concezioni anche sindacali, che hanno sposato ogni causa degli imprenditori; non solo i sindacati di regime, ma anche quelli che hanno abbandonato la via del sindacalismo nazionale per entrare nel sistema.

La riforma del Tfr e gli accordi che firmano i sedicenti rappresentanti dei lavoratori, sono l'ennesimo attacco frontale al prestatore d'opera. Lo stato non sa più cosa spremere per arraffare soldi e non sa più dove prenderli per allattare il sistema creato, sempre più corrotto e spendaccione.

Dicevo in una lettera al Ministro Padoa Schioppa, che io semplice persona, sapevo dove trovare i soldi per sanare in breve tempo i deficit, gli dicevo che avevo il termometro per intervenire e mettere tutto a posto e mi sono permesso di far notare, a quest'altro professore, da dove iniziare sostanzialmente ad attergere.

Crede che tutti noi sappiamo cosa fare, perché siamo padri di famiglia ed usiamo il buon senso quando dobbiamo spendere e mantenere attiva casa e figli. Bastava usare solo questo semplice principio e le cose sarebbero andate meglio. Per esempio, avremmo iniziato a risparmiare la stoffa delle tasche dei tanti mangioni famulloni che si strozzano di soldi pubblici, senza aver mai lavorato un solo giorno nella loro vita, guadagnando favolosi stipendi pari al doppio mensile di quanto un operaio guadagna in un anno.

Finalmente per loro, hanno messo mano anche sulla liquidazione dei lavoratori dipendenti siano essi pubblici o privati.

Dal 2007, le aziende che superano i cinquanta dipendenti, dovranno per legge versare all'Inps il corrispettivo della indennità di fine rapporto lavoro. Così detto, sembra normale e forse giusto che a garantire il salvadanaio sia lo stato. Ma, quando questi istituti contrattuali nacquero, furono concepiti per dare al lavoratore la possibilità di meglio affrontare l'ultima fase della propria vita, realizzare un progetto di vita e attendere la erogazione della pensione.

Ma è più sicuro lo stato o il padrone? Il padrone sino ad oggi, salvo insignificanti percentuali, ha sempre corrisposto la liquidazione; lo stato, questo stato, sarà in grado di fare altrettanto? Chi si è fidato dei fondi comuni in commercio da qualche anno, ha visto aumentare i propri guadagni? Ha rivisto il suo capitale?

Lo stato italiano, si impegna a garantire il massimo risultato, ma ad oggi non parla di tassazioni, cioè dell'aliquota fiscale sul prelievo relativo sui rendimenti dei fondi integrativi.

La riforma: - ogni anno vengono accantonate dalle aziende

somme di denaro sotto forma di trattamento di fine rapporto, da versare all'Inps;

- i lavoratori dipendenti, pubblici o privati, avranno sei mesi di tempo per decidere dove destinare la propria trattativa di fine rapporto (ai fondi o lasciarlo in azienda);

- in modo esplicito comunicano di mantenerlo presso il proprio datore di lavoro, riservandosi la possibilità di cambiare idea;

- destinarlo per intero nel fondo pensionistico complementare;

- in modo tacito, se non esprime alcuna intenzione nei sei mesi, pertanto il datore di lavoro trasferisce il Tfr in un fondo collettivo;

- nel caso l'azienda, dovesse aderire a più fondi, il Tfr viene trasferito in uno individuato d'intesa con i sindacati;

- in caso di mancato accordo con il sindacato, il Tfr viene trasferito in un fondo nel quale l'azienda ha aderito con un numero maggiore di dipendenti;

- in caso di mancato accordo ed in assenza di una forma pensionistica collettiva complementare, l'azienda trasferisce il Tfr al cosiddetto fondo residuale in istituzione presso l'Inps;

- le aziende con meno di 50 dipendenti non dovranno versare nulla all'Inps;

- le imprese che dovranno erogare tali somme dei lavoratori, saranno compensate;

- il Tfr in maturazione sarà spostato in un fondo pensionistico complementare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della riforma;



Si tratta di una storia infinita, consolidata dai governi di sinistra che dopo aver regalato ad improvvisati imprenditori le migliori aziende del Tesoro, ora le devono foraggiare per sostenere.

Va detto, restando alla cosiddetta riforma, che il principio per cui fu concepito tale istituto (liquidazione oggi Tfr), fu anche quello di dare alle aziende la possibilità di autofinanziarsi, con il Tfr sino alla pensione del lavoratore.

Io, anche per questo ho sempre sostenuto in ogni mia assemblea fatta in ogni parte dell'Italia, che il lavoro non era un costo e che il lavoratore avrebbe dovuto partecipare alla gestione dell'impresa, così come con la propria liquidazione, partecipa al suo autofinanziamento (ma quando lo dicevo sembrava eresia).

E' giusto informare che in altre nazioni, da molti anni esiste il ricorso alla pensione complementare, ma stiamo parlando di nazioni che non si accaniscono sui contribuenti e di nazioni che non hanno avuto istituzioni e legislazione pari alla nostra, avanzata in termini di assistenza e previdenza.

Per tutto quanto sopra, i lavoratori avranno la possibilità di decidere sino al mese di giugno del prossimo anno, se passare al nuovo regime o lasciare le cose così come stanno.

Il governo ed il super ministro dell'economia, sono convinti di ricavare da questa operazione circa sette miliardi di euro. Nel riesame del 2008 poi, si verificherà la eventuale efficacia del prelievo in favore dell'ente previdenziale e di tutto quello che sarà parte integrante.

L'uomo della strada si chiederebbe, ma se le aziende che verseranno il Tfr vanno compensate con una erogazione di 450milioni di euro per il primo anno, vale la pena fare questo giro di carte o soldi?

Io mi chiedo: come saranno regalati questi soldi?

Ma i sindacati di regime, rappresentano tutti i lavoratori? Quanti iscritti hanno, esclusi i pensionati, i sindacati di regime?

L'interesse delle parti che si sono accordate, è rivolto solo all'amministrazione di questa nuova fonte di entrate, che vedrà attivi nella gestione tutti i parassiti che il sistema ha prodotto, in quanto ammantigliati con la grande finanza.

Sappiamo che l'Inps per esempio, regola la sua previdenza generalmente a chi si è occupato di sindacato, le ferrovie hanno deciso di affidarsi a chi si è occupato di sindacato, in parlamento vengono eletti tutti i personaggi che si sono sacrificati per i lavoratori (ex sindacalisti), i sottosegretariati a sindacalisti che si sono distinti nell'esplicitamento della superpagata funzione, i ministri, le presidenze delle camere, a chi a migliorarlo la vita dei lavoratori.

Praticamente, il premio viene dato loro, dalla controparte (i governi, gli Enti e la parte datoriale) non dai lavoratori.

In democrazia, sarebbe stato più giusto che il plusso ed i meriti fossero venuti dai lavoratori, ma questo franto, non avrebbe portato soldi.

Sul fronte delle imprese, possiamo dire che si tratta di digerire tonnellate di patate bollenti, perché significherebbe sottrarre liquidità alle aziende italiane già dichiaratesi in crisi.

Sul fronte economico, dobbiamo fare una ulteriore riflessione negativa, di fondo pensione in Italia non decollano mentre in altre nazioni, sono i migliori investimenti per il loro ottimo rendimento. Una oculata analisi, dovrebbe consigliare ai lavoratori anziani, che il Tfr e meglio che rimanga al padrone, mentre per i più giovani un sindacato serio ed uno stato garantista, dovrebbe incentivare il trasferimento del Tfr a fondi pensione superprotetti, mirando a rendimenti elevati a basso costo fiscale.

Antonio Rossini
www.rinascita.info

"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 dell'8-11-2004

Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"

Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 10,00 da versare sul ccp n. 4912346 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali. Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolaro, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Maria Di Giusto, Gabriele Gresso, José L. Iannello, Luciana Iannucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Martinis, Roberta Pavone, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Enza Savino, Pancrazio Spósito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Iannello, Giuseppe Vica

Fotografi
Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823 753026 - 759296
Email: improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info

"Impronte sociali"
ringrazia le organizzazioni
Nigrizia, Amnesty International, Peacereporter e il settimanale Via per aver consentito a titolo gratuito l'utilizzo delle loro agenzie stampa e/o la pubblicazione delle notizie riportate sui loro siti internet.